



**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY
Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 19-20
periodo 1 -31 OTTOBRE 2023

WOLF NARRAZIONI in serie

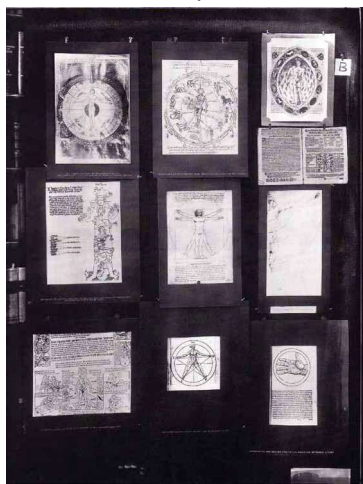
Di C. GILY REDA

La filosofia del Rinascimento: Giordano Bruno.

2 e cont

continua dal numero precedente per chi vuole continuare a parlare di Giordano Bruno e della sua politica

Per capire l'originale posizione politica di Giordano Bruno, occorre risalire alla sua filosofia, che ancora oggi non è facile da capire, benché molte delle sue direzioni di pensiero siano oggi di senso comune, come l'idea



centrale del corpo e della mente considerate come un organismo di molte funzioni! Ancora oggi si pensa invece che *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*, che l'anima e il corpo non siano coerenti nei desideri e fatti ... si usa troppo la trascendenza e poco l'immanenza, e mentre si nega una trascendenza, come fanno gli atei, poi si crea un'altra trascendenza, quella dei fini da realizzare ad esempio, che vengono sbeffeggiati come i valori inseguiti vanamente dagli idealisti, diventati misteriosi. Non si sventolano più libri-guida, vangeli per proseliti, ma facce, facce, facce di chi vuol essere protagonista comunque. Diversamente pensava Leonardo, così stimolante per gli uomini del Rinascimento e non solo: persino Warburg lo celebra, considerandolo affine a tante altre immagini che consentono la visione del Tutto e della Parte consecutivamente, senza divisioni.

Bruno invece è uno studioso – come, più e meno, erano tutti allora i sapienti di lettere e scienze; si accorge di quanto tempo utile si perda a litigare per acquistare potere, perdendo il fare costruttivo e solidale per scopi futili, che spesso portano danno anche agli autori. La politica nasce spontanea di qui, e diventa presto fuga dall'ambiente che si rivela un carcere per le idee, troppo avanzate per essere capite altro che da pochi: pur nel notevole livello di cultura di tutti quelli che abitavano i conventi e le corti sovrane, rispetto alle piazze affamate di gente analfabeta – incapace di discorsi coerenti. Quindi, per capire la politica si deve risalire al suo pensiero, partendo dalla 'rivoluzione copernicana', come disse Emanuele Kant parlando di sé e della sua filosofia: perché tra Copernico e Cusano – filosofo certo meno noto dell'astronomo – si era capovolta la visione del mondo. Giordano Bruno capiva dov'era il diverso punto di vista, lo capì ragazzino, nella Biblioteca dei tomisti di Napoli, che ancora oggi mostra e sue bellissime architetture, non i suoi libri – che da tempo occupano stanze del Palazzo Reale. Allora erano più ricche di quelle di Firenze per l'arrivo al porto di Napoli,

www.wolfonline.it - Anno XXI Numero 19-20 periodo 1- 31 OTTOBRE 2023

Autorizzazione 5008 del Tribunale di Napoli - ISSN1874-8175 del 2002

da sempre approdo preferito dai Bizantini e prima dai Greci, dei sapienti che arrivavano da Costantinopoli ormai turca, per caduta dell'Impero Romano d'Oriente. Napoli, meta di villeggiatura dei Romani e della loro ricchezza di pensiero, il diritto, aveva poi incrementato questa sua dimensione culturale accademica con Giustiniano e il suo codice di leggi: non è un caso quindi che Filangieri, autore della Scienza della Legislazione che influi tanto su Benjamin Franklin e su Napoleone, si dedicasse anche lui al pensiero giuridico. Bruno fu mediatore di questa cultura caratteristica di Napoli per la convergenza di tutte queste linee di pensiero, ma propriamente di suo aggiunse alla consultazione dei codici la necessità di trarre da essi la linfa di un nuovo pensiero: come lui faceva in filosofia, così parlava agli uomini colti nelle università e nella Corti Reali. dalla vecchia Legge Romana doveva nascere il Diritto Universale delle Genti: lui non ne fondatore, ma era amico di Alberico Gentili, come poi Giambattista Vico considerava suo maestro Ugone Grozio, l'autore del *De Jure Belli ac Pacis*.



Perché la memoria, come la vede Giordano Bruno, è come una biblioteca, un deposito di antichità, da cui però occorre saper trarre nuova linfa, ripetere a pappagallo è tipico degli asini, rumina, conserva, collaborare alla durata dei saperi, ma non è capaci di aggiungere altro, se non la sua incapacità a bere acqua sporca e la sua tendenza a lavorare comunque, anche senza capire perché: due doti che è sbagliato sottovalutare.

Cominciamo perciò da Copernico e da Cusano, che nella loro diversità posero Bruno sulla via della logica dell'infinito, una nuova logica. In astronomia la teoria eliocentrica di Copernico non parla di infinito ma di eliocentrismo, ma perdendo il punto fermo della circonferenza del cerchio, spostandolo dalla Terra al Sole e affermando il moto della Terra, rivoluziona tutte le filosofie astronomiche che fondano l'universo dell'uomo comune nella storia. Universo: già la parola allude ad un punto fermo al centro, come un palcoscenico dove occorre guardare per capire l'evolversi delle storie: che poi da Aristotele e San Tommaso avevano intessuto la trama della cultura occidentale. Superare Aristotele e Tolomeo, mettendo il Sole e non la Terra al centro del cosmo rendeva instabili tutte le affermazioni scientifiche. Perciò sia Della Porta, che forse incontrò Bruno vivendo a Napoli, e sicuramente condividendone il milieu culturale, sia Galileo Galilei, a lungo evitarono di riconoscere l'importanza di Copernico. Ciò faceva la fortuna di Bruno, invitato nelle Corti dei re per spiegarne le affermazioni e i problemi conseguenti: Bruno racconta tutto ciò nel primo dei dialoghi scritti in italiano a Londra, *La Cena delle ceneri*, per farsi capire dalla Corte di Elisabetta, che parla l'italiano, così simile al latino, la lingua colta.

Ma l'astronomia era base di tutte le conoscenze, mescolata come era all'astrologia, che divideva la vita eterna della storia nella mente di Dio coi quadrati, le case stellari che dirigevano i destini degli uomini: re e popolani erano ghiotti delle predizioni che derivavano dalle stelle. Ma era ancora poco, se si pensa alla rivoluzione invece innestata da Niccolò Cusano, Vescovo di Bressanone: a cui si allacciò Bruno per riscoprire l'infinito, la prima molla del Problema, della Filosofia. Prima di Socrate c'erano i filosofi ilozoisti, che appunto ponevano tutti l'Infinito, un sol concetto base, fondamento di tutto, l'acqua, l'aria, il fuoco, la terra e la mescolanza di loro: ma Uno, donde la teoria dei mondi Uni ed infiniti di Democrito, gli atomi e i pianeti nel cosmo, collegati da quell'unico principio attraverso le tante interpretazioni scientifiche di cui riempivano i loro libri, chiamati quasi sempre *Peri Physis*, *Intorno alla natura delle cose*, da cui traevano anche importanti considerazioni morali che individuavano e generalizzavano in fasi alterne – chiarendo il finito l'infinito e il loro legame alternato che rendeva ragione di tutto. Socrate Platone e Aristotele avevano cambiato argomento, portando la filosofia a pensare il mondo dell'uomo e a fondare la scienza occidentale come capi da approfondire con metodi diversificati a seconda delle scienze: una linea di pensiero che era sempre cresciuta da allora. Approfondendo i metodi, ma perdendo congiuntamente il fuoco della verità, concentrandosi sui particolari.

Benché sarebbe necessario vedere la linearità dei binari che congiungono queste dimensioni, riflettendo su tutta la filosofia di Bruno, bisogna agire partendo invece dal tutto, limitare l'antefatto a delimitare il quadro che ci consenta di capire l'ottica diversa che lui segue in politica, diversa dagli altri pensatori politici sulla scena, quelli che più spesso vengono evocati, come Machiavelli e Guicciardini (Cfr in questo numero le slide a lui dedicate). Per vedere la diversità di questa politica basta notare che il palcoscenico si colloca ad Hampton Court, il palazzo costruito come reggia da Enrico VIII, padre di Elisabetta I, la grande regina di Inghilterra da cui Bruno sperava potesse nascere la nuova Europa o almeno uno stato di pace tra le guerre di religione che imperversavano e di cui sarebbe stato vittima eminente – come tanti sapienti del periodo, come Alberico Gentili, come Amos Comenio, come Cartesio, come Spinoza, pativa i conflitti religiosi come condanne che rendevano la vita difficile in ogni particolare, pur trascorrendo il tempo non nelle zuffe e latrocini ma negli studi severi. La Reggia di Elisabetta è nel quartiere di Richmond, dov'è tutto il parco coi cervi del re, che nessuno poteva cacciare oltre il sovrano – chi si ricorda una canzone di Fabrizio de André chiamata *Geordie*, il ragazzo condannato a morte per aver agito come Robin Hood per avere i proventi della caccia?



Bruno è ad Hampton Court perché è stato invitato dal Conte di Leicester (chi non è sceso a Londra la fermata del Metro/Underground di Earl's Court, vicina ai giardini della residenza della principessa Diana?) per spiegare a pochi cortigiani lo sfero di Copernico, rispondendo alle obiezioni di chi, nutrito di cultura accademica e aristotelica, non riusciva più a capire come impostare la scienza. Bruno grazie al latino, che padroneggia con grande capacità retorica e scientifica, si è già fatto un nome in

mezza Europa, è arrivato alla Corte d'Inghilterra con lettere del Re di Francia Enrico II, in quel momento invischiato nella questione delle due regine, Elisabetta e Maria Stuarda, che erano agli sgoccioli della loro contesa interpersonale. L'anno in cui Bruno lasciò l'Inghilterra ci fu la decapitazione della Stuart, che era stata regina di Francia e di Spagna, oltre che Scozia – e si è ipotizzato che Bruno appunto fosse una spia del Re di Francia, che era stato anche candidato alla mano della Regina Vergine, mentre il fratello più sfortunato era stato marito di Maria Stuarda, segno chiaro del fallimento della missione di cui aveva incaricato Bruno e l'ambasciatore Mauvissiere, che ospitava Bruno e Florio (precettore dei suoi figli, poeta elisabettiano di chiara fama). Nel crogiolo insomma delle politiche europee si era infiltrato questo piccolo uomo di Nola, che sorprende nella sua grandezza solo quando filosofava: e non cessa di farlo oggi! Infatti, quando tornò in Francia non trovò accogliente l'ambiente, aveva perso il favore di Enrico II, che di lì a poco anche lui fu ucciso e al suo posto dopo la guerra dei tre Enrichi salì Enrico IV, Borbone, che sostituì la sua casata ai Valois regnanti e ai Guisa aspiranti – il re che disse salendo la trono "Parigi val bene una messa", essendo ugonotto ma convertendosi al cattolicesimo.

Ma torniamo al nostro Giordano Bruno a Londra, non senza aggiungere che dovendo scappare rovinosamente da Parigi, andò in Germania, dove di nuovo ebbe accoglienze regali che stavolta stabilirono realtà meno instabili che in Francia, Londra e Roma: solo a Tolosa aveva potuto passare quasi due anni in pace: ora in Germania scrisse le sue opere latine, i cui tesori sono ancor più mirabili di tutto il resto. Quanto detto va a chiarire che questo globe-trotter non appartiene alle aristocrazie del sangue, ma è da tutti riconosciuto come un sapiente da cui imparare ogni cosa, e così sarà per i suoi allievi che gli dedicarono un culto sincero e volto al futuro, ne svilupparono le teorie, fecero conoscere il suo pensiero, che innervò il nuovo pensiero che stava nascendo in Europa come illuminismo, ma anche come storicismo: tracce delle sue

idee sono infatti (in parte provate) in entrambe le correnti dominati del '700 e dell'800, dopo essere maturate nel '600 manierista soprattutto nel campo dell'arte, dove molte esplorazioni ricche di riflessioni filosofiche si fecero, abilmente nascoste nei quadri, nei teatri, nelle musiche persino, per poter camminare serenamente senza finire al rogo. Infatti anche le sette segrete che in modo non accademico svilupparono le sue tesi – i rosacroce e i Massoni, ma essendo sette segrete non c'è storia - intervenendo esse invece potentemente nei fatti della storia.

Questa è la politica di Giordano Bruno, interventista, insegue l'ideale dicendolo a chi avrebbe mente e mano per compiere l'opera, Re, Regine, Sapienti... ottenendone per lo più assoluta incomprensione, si direbbe persino assenza di ascolto sui risvolti pratici di quelle idee che si ama tanto sentir raccontare: trasformarle in azione comporta rischi e fatica. Tutti capiamo subito che è un comportamento eterno dell'uomo, riconoscibilissimo: tanto è comune la volontà di non capire ciò che è scomodo e faticoso... anche se è tanto bello e va sicuramente incoraggiato !!!

ma consigliato ad altri.

